

Giovedì, 20 maggio 2010



Avvenire 3
www.avvenireonline.it/vita

«La rete di Scienza & Vita dalle città a YouTube»

di Pier Luigi Fornari



Uno stile di sobrietà, una larga condivisione al vertice e nelle associazioni locali a servizio e a tutela della vita di ogni essere umano, della sua intrinseca dignità e dei suoi fondamentali diritti, dal concepimento alla morte naturale. È l'identikit dell'associazione Scienza & vita come lo definisce il suo copresidente, Lucio Romano, alla vigilia del settimo incontro nazionale delle associazioni locali, venerdì, cui seguirà sabato la quarta assemblea generale nella quale, con una lectio magistralis di Francesco D'Agostino sarà messa a tema «La sofferenza come problema relazionale».

Un terreno sul quale siete stati e siete impegnati in prima linea. Certo: basta citare la campagna «Liberi per vivere. Amare la vita fino alla fine», lanciata nell'aprile dello scorso anno e conclusa a dicembre, dopo oltre trecento incontri organizzati a livello locale, con un convegno ricco di inter-

Alla vigilia del duplice appuntamento annuale con gli «stati generali» dell'associazione, il copresidente Lucio Romano tira le somme delle iniziative degli ultimi mesi (in primis «Liberi per vivere») e ipotizza il futuro: «Maggiore sinergia dei saperi nelle nostre realtà locali, incrementare l'opera di formazione, potenziare le relazioni con le istituzioni e le società scientifiche, più presenza nei media»

venti di altissimo livello, a cominciare da quello del presidente emerito della Corte costituzionale, Cesare Mirabelli. Un appello, quello di «Liberi per vivere», che abbiamo declinato rigorosamente nel corso del dibattito parlamentare sulle dichiarazioni anticipate di trattamento, avendo come filo conduttore l'alleanza di



Incontro nazionale e assemblea: domani e sabato appuntamento a Roma

Il settimo congresso nazionale e la quarta assemblea generale di Scienza & vita si terranno domani presso il Centro congresso Cei, via Aurelia 796 a Roma - la prima - e sabato sempre presso la stessa sede, la seconda. L'incontro delle associazioni vedrà alle 15.30 l'introduzione dei lavori da parte del presidente nazionale Bruno Dallapiccola e del copresidente Lucio Romano. Seguirà alle 16 la

tavola rotonda su «Il vocabolario della laicità» moderata da Laura Palazzani, vicepresidente del Comitato nazionale per la bioetica. Relatori il sociologo Luca Diotallevi e il penalista Leopoldo Eusebi. Alle 17.45 Edoardo Patriarca interverrà su «La Settimana sociale dei cattolici a Reggio Calabria: contenuti e proposte». L'assemblea generale di sabato vedrà invece la lectio magistralis di Francesco D'Agostino, presidente onorario del Comitato nazionale per la bioetica.

cura, la cura che, senza differenze tra persone, deve essere riservata anche a quanti sono anziani, malati, non autosufficienti o con gravi disabilità. **Anche sul fronte dell'aborto, si deve far fronte a metodiche sempre più sofisticate che tendono a banalizzarlo...** Infatti l'immissione sul mercato

della pillola abortiva Ru486 richiede una vigilanza del rispetto del protocollo che impone il regime di ricovero ordinario fino all'avvenuta espulsione del feto, in ogni regione. Quella sostanza chimica in realtà è usata per un'offensiva attuale: la progressiva banalizzazione dell'aborto, come sta avvenendo ora anche con la co-

siddetta "pillola del dopodomani", la EllaOne, che impedisce l'andamento entro 120 ore (cinque giorni) dal rapporto, con un intervento ancor più ritardato delle 72 ore del Norlevo, la "pillola del giorno dopo". La ditta farmaceutica produttrice l'ha definita «una pietra miliare» nella cosiddetta «contraccezione di emergenza». L'operazione culturale è evidente. **A cosa si punta?**

A chiudere il cerchio che va dall'aborto alla contraccezione, per tornare con maggior vigore all'aborto presentato appunto come contraccezione. In questo senso vanno le sperimentazioni della Ru486 come contraccettivo d'emergenza. Non a caso EllaOne appartiene allo stesso gruppo farmaceutico della Ru486. **Come articolare la risposta culturale?**

Con una maggiore sinergia dei saperi presenti nelle nostre associazioni, incrementando l'opera di formazione delle attività locali, potenziando le relazioni con le istituzioni e le società scientifiche, accrescendo la presenza nei media. Tra l'altro, nello scorso marzo è stato creato il canale «Scienza & Vitalità» su YouTube. Ma l'obiettivo principale resta quello di sviluppare, con un lavoro interdisciplinare, un progetto culturale rigorosamente fondato.

E sul piano più propriamente formativo? Dal novembre 2009 aderiamo al progetto nazionale di «Educazione in medicina» (Ecm) in qualità di provider: siamo cioè riconosciuti come associazione formativa per i medici e per tutto il comparto sanitario. Difendiamo cinque mila quaderni di Scienza & Vita in edizione cartacea e altrettanti in versione elettronica: siamo arrivati al settimo numero. Per chi vuole documentarsi è a disposizione la nostra biblioteca con testi di tutte le discipline interessate ai nostri campi di intervento, e la disponibilità delle riviste più importanti a livello internazionale. La capillarità della nostra azione è assicurata dalle associazioni locali che hanno raggiunto quota cento, ma nuove adesioni sono in vista.

Guardando al futuro? Intendiamo realizzare una serie di interventi culturali sui temi della bioetica e del biodiritto, mantenendo una impostazione prepolitica. Riteniamo nostro compito anche fornire risposte puntuali ai temi che andranno via via emergendo all'attenzione dell'opinione pubblica. **E la cifra della sobrietà cui alludeva all'inizio?** Vuol dire pacatezza nella proposizione delle argomentazioni, non lasciandosi coinvolgere nelle contrapposizioni polemiche, senza nulla omettere, però, nel rigore delle argomentazioni, nella precisione dei contenuti, nella coerenza e valori.

Usa

Crescono i giovani pro-life



Per la terza volta nell'ultimo anno, da un sondaggio emerge che gli abitanti degli Stati Uniti che si definiscono pro-life sono in maggioranza rispetto a quelli che si definiscono a favore del diritto della donna a scegliere di abortire.

Secondo i risultati pubblicati dall'agenzia Gallup, solo il 45% degli americani supporta l'aborto legalizzato, a fronte del 47% che si dichiara contrario. Il picco di maggioranza pro-life si era registrato nel maggio 2009 (51% contro 42%), mentre nel luglio successivo era emerso un minimo scarto (47% di pro-life contro il 46% di pro-choice).

La conferma dell'andamento ha spinto i commentatori e sondaggisti a parlare di «un reale cambiamento dell'opinione pubblica», notando anche che solo il 38% degli intervistati ha definito l'aborto «moralmente accettabile». Il dato è ancor più significativo se si ricostruisce la storia dei sondaggi condotti da Gallup sullo stesso argomento: nel 1995 il vantaggio dei sostenitori dell'aborto legale era di 23 punti percentuali (56% contro 33%).

Ancora secondo il sondaggio Gallup, le posizioni pro-life stanno prendendo campo in tutte le fasce di età, con incrementi significativi tra i giovani. Anche tra le donne si conferma l'aumento della percentuale di contante all'aborto, registrato a partire dal 2008. Da un punto di vista degli schieramenti politici, i Repubblicani e gli indipendenti risultano a maggioranza pro-life, mentre i Democratici si attestano su posizioni opposte.

Lorenzo Schoepflin

contraccezione

Pillola, la liberazione triste



Tutti questi ormoni non finiranno per ucciderci? si domandavano, nel lontano e infuocato 1968, le donne del collettivo femminile di Boston, a proposito della pillola anticoncezionale. Il libro che, nell'entusiasmo generale per il miracoloso ritrovato di Pincus, osava sollevare qualche interrogativo, non era un libro qualsiasi, ma *Not e il nostro corpo*, destinato a diventare un testo sacro del femminismo, non solo americano (sarà tradotto in 20 lingue). Oggi, nei robausti festeggiamenti per l'anniversario della pillola, è davvero difficile trovare un'osservazione critica, o almeno problematica, verso il farmaco che - piaccia o meno - rivoluzionando i costumi sessuali occidentali, "qualche" ombra ha indubbiamente creato.

Sessualità come strumento di consumo, femminismo come imitazione del modello maschile... Davvero l'invenzione di Pincus ci ha resi più felici?

sessualità. Se da tempo immemorabile i maschi andavano fornendo il loro prezioso contributo alla causa, da un certo punto in poi sono scese in campo anche le donne. E così la mentalità del sesso come consumo, la nuova divinità laica dell'assenza di vincoli e impegni, è diventata davvero trasversale. Ma siamo laicamente così sicuri che questo esasperato incoraggiamento alla friabilità degli affetti, al superamento dell'idea tradizionale di amore (da mondare soprattutto dalle difficoltà che ogni rapporto affettivo implica) ci abbia resi più liberi e felici?

Anoi pare, infatti, che la possibilità di avere rapporti sessuali senza pensieri, l'arma di fare figli a comando, ci abbia resi, decadi dopo, un po' più vuoti e sbandati. Nonostante il sesso libero, la programmazione familiare, il generalizzato controllo delle nascite (con il correlato tasso di natalità in costante flessione), l'infelicità è ancora di questo mondo. La pillola anticoncezionale, del resto, ha contribuito alla creazione di un'altra grande, prepotente illusione delle

nostre società, quella che basti una pasticca per risolvere ogni problema. Se la ricerca della pillola della felicità o dell'eterna giovinezza è un sogno antico della storia umana, solo in anni recenti si è diffusa l'idea, divenuta parte integrante della nostra quotidianità, che ingoiare un bottoncino permetta di superare o affrontare ogni ostacolo. Le pasticche sono le nuove divinità contro ogni male, infelicità e non-desiderio possibile.

Così, abbiamo laicamente perso ogni interesse verso i metodi naturali per la regolamentazione della fertilità, ritrovati che, semplicemente, ascoltano indicazioni e messaggi del corpo femminile. Non a caso accanto alle infondate accuse di fallimento e scarsa riuscita, ancora oggi attorno a questi metodi alberga uno scetticismo diffuso, perché risulta assurdo accettare rimedi percepiti come primitivi e ingenui. Del resto un ruolo tutt'altro che secondario lo gioca il fatto che tali metodi non presentino costi, il che li rende radicalmente invivibili alle industrie farmaceutiche. In quel lontano 1968 in cui le donne di Boston sollevano i loro dubbi usciva un libro, destinato a passare alla storia: *Humanae Vitae*. Tra le altre cose, nella sua profetica enciclica, Paolo VI scriveva che la Chiesa «impegna l'uomo a non abdicare alla propria responsabilità per rimettersi ai mezzi tecnici». L'anniversario, forse, non è poi così raggiane.

punti femmi



Che il metodo sia nuovo non si discute. Si è perso qualcosa per strada? Andiamo insieme a verificarlo. Parliamo dell'«Agenda di speranza per il futuro del Paese» predisposta in vista della Settimana sociale dei cattolici, in ottobre a Reggio Calabria. Monsignor Arrigo Miglio, presidente del Comitato organizzatore, lo ha voluto precisare: «I valori non negoziabili (vita, famiglia, libertà religiosa e di educazione) sono criteri trasversali che si ritrovano all'interno dell'Agenda». Non sono cioè richiamati direttamente e sistemizzati in un apposito spazio, ma fungono da elementi trasversali che innervano la riflessione complessiva. Per restringere il campo, qui provveremo a evidenziare alcuni indicatori nell'Agenda che fanno della vita un criterio che non abbandona mai chi voglia oggi operare nel sociale, ispirandosi alla dottrina sociale e al magistero.

I bene comune e la vita. Sin dalle prime pagine del Documento, laddove ci si interroga sulla nozione di «bene comune globale» in relazione alla «questione nazionale», emerge con chiarezza la scelta del *favore vitae*. «La direzione del bene comune è quella in cui cresce il valore e la realtà della vita umana, delle sue relazioni, delle sue differenze, persino delle sue fragilità». Qui emerge la

Il documento-base per la Settimana sociale dei cattolici italiani propone in più punti il primato della vita e della sua promozione nelle scelte della politica. Per assicurare un futuro al Paese

contraddizione fra una società che afferma i valori della dignità della persona, della giustizia e della pace e poi viola sistematicamente, anche per legge, la vita umana, soprattutto se debole ed emarginata.

L'imperativo della crescita. È impossibile per un Paese come l'Italia garantirsi un futuro senza interrompere la spirale della denatalità che lo impoverisce di persone, relazioni e talenti. Ecco la nuda vita ritornare a essere decisiva per il futuro. E dove, se non nella famiglia? «Finita - si legge nell'Agenda - per essere abbandonata a se stessa proprio nei momenti in cui avrebbe più bisogno di aiuto: all'arrivo di un figlio... quando un suo componente si trova ad affrontare passaggi in cui il vivere si fa più pesante, quando un anziano perde l'autosufficienza o rimane solo».

Lepolitiche pubbliche. Gli estensori del Documento preparatorio parlano esplicitamente di «politiche pubbliche pro-life nazionali e locali, capaci di affrontare anche le

cause del drammatico declino della natalità in Italia». L'agenda parla chiaro e chiede politiche che «concorrono attivamente a rimuovere almeno alcune cause del ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza», oltre a una fiscalità e servizi che riconoscano la funzione pubblica della procreazione e dell'educazione dei figli. Di grande rilievo pubblico, poi, un'affermazione contenuta nel capitolo sul federalismo: «Il diritto alla vita diviene un esercizio retorico senza quello a un'adeguata assistenza sanitaria». Evidente la preoccupazione che, in assenza di una forte iniezione di sussidiarietà e solidarietà, il federalismo possa determinare un ulteriore aggravamento delle condizioni minime di assistenza nelle aree territoriali deboli del Paese.

A vita di tutti, anche degli immigrati. Se una coppia di immigrati ha deciso di far nascere i propri figli in Italia ha fatto una scelta per la vita. Non può non valere, per loro, quanto si riterrà giusto mettere in campo per le famiglie italiane che affrontano l'impegno. Con un occhio di riguardo, propone il Documento - «nei confronti di quelle cittadini straniere, anche clandestine, che, trovandosi in stato di gravidanza, sono esposte al rischio di scegliere come soluzione l'aborto volontario». Non ci nascondiamo che quello sull'uso delle nuove presenze sarà inevitabilmente uno dei temi più controversi, anche nella percezione dell'opinione pubblica

italiana. Ma è oggettivamente difficile, per i cattolici, prescindere dalla concreta manifestazione di fiducia nella vita espressa dagli immigrati. Pur sempre in una cornice di legalità e di sicurezza nazionale che nessuno, tanto meno i cattolici, hanno alcuna intenzione di mettere in discussione.

I punto di partenza e quello di arrivo. Va rilevato che, con grande onestà intellettuale, gli estensori del Documento preparatorio per le Settimane sociali chiedono innanzitutto di condividere il punto di partenza. Ovvero che ai nostri giorni un'azione adeguata di accoglienza, rispetto, servizio e difesa della vita nascente si scontra con una serie di problemi che vanno affrontati con lungimiranza. Fra le domande poste ripropongono una sola: «Come dare alle famiglie che educano e crescono i propri figli la ragionevole fiducia in opportunità di mobilità sociale e dunque un poco di serenità in più nell'affrontare l'avventura del mettere al mondo una persona e nell'accettare la fatica di educare i giovani all'impegno, alla responsabilità, al dono di sé, alla maturità richiesta da scelte vocazionali?». Domanda impegnativa in tempi di conti pubblici a dir poco traballanti. Ma il mondo non si può fermare alle compatibilità di bilancio. Se nelle famiglie ci comportassimo così, avremmo dichiarato finalmente da un bel pezzo. C'è molta vita sotto il cielo di quanta ne possa contenere il più brillante bilancio dello Stato.